

Tiraboschi: «Quella legge va applicata di più»

ROMA — «La Biagi? Sì, ha un problema. È troppo poco applicata». Interviene così, con un ironico paradosso, Michele Tiraboschi, economista e vice presidente della Fondazione intitolata al giuslavorista ucciso, nel dibattito riaccessosi a Firenze sulla legge 30.

Professore, Romano Prodi parla però di argini da porre alla precarietà. Lei che risponde?

«Che mi colpisce molto il contesto in cui il presidente del Consiglio e il ministro Bindi ne hanno parlato: un contesto dedicato alla fami-

gia, come se la legge Biagi fosse tra i colpevoli della crisi dei valori familiari.

Lo trovo una riprova della pochezza di idee del governo. Forse non ricordano che negli anni Sessanta, quando la famiglia italiana viveva in condizioni ben più precarie e con garanzie sul lavoro minori, le famiglie erano però solidissime, e con tanti figli. Le cause maggiori della fragilità di oggi vanno cercate altrove».

Non ne fanno parte anche i problemi legati al lavoro?

«C'è un problema di sostegno, e anche le leggi su lavoro conta-

no. Ma proprio la Biagi, operando sul tempo parziale, ha creato più spazi al lavoro femminile, secondo sostegno in casa. Il governo si preoccupi piuttosto dell'inserimento dei giovani, su cui ha fatto ben poco».

Da dove iniziare, allora?

«Dal contratto di apprendistato: rimasto quasi inusato perché solo poche Regioni hanno legiferato, e i sindacati non si sono mossi. Se il governo vuole "migliorare" la Biagi, vari la norma ponte necessaria a rendere pienamente operativo questo aspetto».

Che fare invece per contrastare il lavoro nero?

«Ce n'è ancora tantissimo, e proprio nelle famiglie: badan-

ti, colf. Qui servirebbero incentivi e non, com'è ora, disincentivi di fatto a ricorrere a contratti regolari, usando invece stranieri irregolari. Tenere una colf costa 800 euro. Proprio la Biagi prevede però lo strumento dei buoni lavoro, con costi bassissimi e zero oneri burocratici, già sperimentati in Francia e Belgio. Che si aspetta a rilanciarli e, più in generale, a creare più flessibilità dove ce n'è ora più bisogno, cioè nei servizi? Se c'è tanto lavoro nero, è chiaro che il quadro legale è troppo rigido e vincolato. L'impressione è che invece si lavori per ridurre anche gli strumenti disponibili. Come il lavoro a chiamata, utilissimo in settori come turismo e ristorazione, e che il governo vuole invece eliminare».

An. Pa.



L'ECONOMISTA ALL'ATTACCO

Quasi inattivo il contratto d'apprendistato, serve subito una norma ponte

